

**Omelia dell'arcivescovo di Torino, mons. Cesare Nosiglia,**

**alla Messa al cimitero Monumentale di Torino per la commemorazione dei fedeli defunti**

Torino, 2 novembre 2021

In questa giornata in cui facciamo memoria dei nostri cari defunti alziamo lo sguardo del cuore e dell'anima alla meta certa a cui è orientata tutta la nostra vita e che loro hanno già raggiunto nella casa del Padre.

La via è quella che i nostri cari ci hanno insegnato con la loro testimonianza, con il loro impegno per vivere ogni giorno il Vangelo nella fatica e nelle prove che hanno superato con coraggio, ricchi di fede e di amore. Essi ci invitano oggi a non dimenticarli, perché la memoria di quello che sono stati e ci hanno lasciato in fatto di fede, di sacrificio e di amore è il tesoro più prezioso che ci fa vivere e che dobbiamo riconsegnare ai figli e nipoti, alle nuove generazioni.

Qui, in questo luogo dove riposano i defunti, sale la nostra preghiera di suffragio per ciascuno di loro, ma si conferma anche il nostro più vivo desiderio di rivederli, incontrarli nella grande assemblea del paradiso davanti a Dio per goderlo per sempre nel suo regno dove non c'è lutto, pianto e pena alcuna.

La cultura che ci circonda, cari fratelli e sorelle, tenta di esorcizzare la morte con riti, parole ed esperienze che sanno di burla e di farsa, ma la morte non si può esorcizzare perché è reale, concreta, tragica ed ogni giorno ci viene rovesciata addosso con prepotenza dal mondo di violenza e dalla scia di sangue che lo percorre. Noi cristiani sappiamo però che la morte non è e non sarà mai l'ultima parola, quella definitiva sulla vita: vissuta nell'offerta di sé, come Cristo, diventa fonte di vita per sempre. Dio sta all'inizio e al termine della vita e niente e nessuno potrà mai distruggere questa realtà, fondamento della speranza di ogni uomo e per noi credenti cuore stesso della nostra fede in Cristo risorto.

Il nostro Dio infatti non è il Dio dei morti ma dei viventi come ci rivela pienamente la risurrezione di Gesù nostro Signore. Egli ci ha amato donando la sua vita per noi e continua ad amarci assicurandoci che dove è lui nella gloria del Padre suo, saremo anche noi suoi amici e discepoli.

È una certezza e non una vaga fiducia. È fondata non solo sul desiderio - pure forte nel nostro cuore - di poter un giorno incontrare i nostri cari, ma nella fede che accoglie come vera e certa la Parola del Vangelo: «Questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto mi ha dato ma lo risusciti nell'ultimo giorno».

Questa è la speranza che deve diradare ogni dubbio che pure a volte alberga dentro di noi circa la sorte dei nostri cari dopo la morte. Se Cristo è risorto, anche noi risorgeremo e saremo sempre con lui dove i nostri cari ci hanno preceduto e ci attendono per vivere nella gioia della comunione con Dio e tra noi per sempre.

Questa fede nella risurrezione sostiene e nutre la vita anche nel momento della prova e della sofferenza e diventa via di consolazione non virtuale ma concreta, fonte di serenità interiore e di profonda certezza che il male ogni male può essere vinto dal bene.

Viviamo tempi tumultuosi in cui la morte sembra avere il primato rispetto alla vita. Basti pensare al divario crescente che c'è nel nostro Paese tra i nati e i defunti, la pratica dell'aborto e dell'eutanasia attiva o passiva, le guerre e le violenze omicide perpetuate contro innocenti dal terrorismo, le tragiche morti nel nostro mare Mediterraneo di tanti immigrati, gli incidenti sul lavoro e sulle strade, i femminicidi e i terremoti... l'elenco sarebbe lungo e sembra oscurare il bene e la volontà di reagire a queste situazioni infauste. La nostra celebrazione oggi qui al cimitero non ricorda la morte, ma proclama la vita, e ci dà la speranza certa che Cristo ha vinto la morte e ci invita a vincerla anche noi, ogni giorno, con la forza dell'amore e del perdono, della giustizia e della pace.

Sì, qui proclamiamo il grido dell'apostolo Paolo: «Dove è, o morte, la tua vittoria, dove è il tuo pungiglione? Siano rese grazie a Dio che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo» (Rm.15,5). È questa una certezza e non una vana fiducia. Questa è la speranza che deve diradare ogni dubbio, che pure a volte alberga dentro di noi circa la nostra sorte e quella dei nostri cari dopo la morte.

Cari fratelli e sorelle, il pellegrinaggio ai cimiteri ha un grande valore non solo per ciascuno ma per tutta la comunità religiosa e civile: infatti al di là delle differenze che esistono tra noi, qui ci scopriamo uguali, poveri e ricchi, onesti e peccatori, parenti e amici o estranei e stranieri, perché partecipi della stessa sorte ma anche animati dalla stessa speranza e dalla stessa volontà di non dimenticare chi ci ha preceduto e amato. Qui si comprende la caducità dell'esistenza umana e l'ammonimento di Gesù: «Che vale all'uomo guadagnare il mondo intero se poi perde se stesso nell'egoismo e nella ricerca affannata di beni materiali o finanziari che dovremo lasciare invece dei beni spirituali e morali che restano per sempre?».

La visita al cimitero inoltre ci invita a recuperare anche solo per un momento, ma intenso di sentimenti sinceri, quello spazio di preghiera e di silenzio, di pace interiore che suscita nell'animo il ricordo dei propri cari, ma anche la riflessione sulla vita e sulla morte, sulla propria esistenza e il proprio futuro. Non dobbiamo aver paura di entrare in noi stessi e di farci le domande fondamentali che segnano la nostra esistenza, e il nostro futuro e suscitano interrogativi profondi che spesso restano inevasi. Non possiamo vivere perennemente come in un mercato dove mille voci e mille suoni si intrecciano per impedirci di pregare e di riflettere sul senso della vita, della morte, della sofferenza.

Nella società e cultura di oggi dove siamo spinti a vivere sempre fuori di noi stessi, ci vuole l'impegno a vivere più dentro noi stessi, se vogliamo assaporare e riscoprire che l'amore, la speranza e la gioia nascono in noi quando sappiamo ascoltare la voce del nostro cuore e della coscienza. Allora sapremo affrontare con coraggio e fiducia anche i momenti difficili e recuperare quelle risorse basate su valori culturali e civili, etici e spirituali che sono il tesoro più prezioso che i nostri cari ci hanno lasciato in eredità.

Affidiamo a Maria santissima Madonna Consolata e Consolatrice il dolore e la sofferenza del distacco dai nostri cari: lei che ha sofferto sotto la croce la morte di Gesù e ha certamente vissuto il dramma di ogni madre per la perdita del figlio, conosce e non è estranea alle nostre stesse pene e saprà donarci speranza per ritrovare sempre nella fede e nella preghiera le fonti della vera comunione con coloro, santi e defunti, che ci attendono insieme con lei nel paradiso.